

## Laboratorio di traduzione

### Tradurre Cesare: il discorso indiretto (*oratio obliqua*)

Mara Aschei

Obiettivo: riconoscere e comprendere la sintassi del discorso indiretto latino;  
riformularlo in lingua italiana

Destinatari: studenti di una classe iniziale di triennio

Prerequisiti:

- a. Competenze linguistiche (lingua italiana)
  - a. saper trasformare un discorso diretto in discorso indiretto e viceversa
- b. Conoscenze e competenze di lingua latina
  - a. decifrare senza esitazioni le forme flesse
  - b. risalire al lessema (la voce del vocabolario) con sicurezza
  - c. conoscere il valore delle forme pronominali
  - d. conoscere i valori-base dei costrutti preposizionali
  - e. conoscere il valore dei modi del verbo latino
  - f. conoscere le modalità di realizzazione in latino dei tipi principali di subordinata
  - g. conoscere lo schema della *consecutio temporum*
  - h. possedere un patrimonio lessicale di base

### Premessa: il metodo di lavoro

Il passo sarà decifrato nella sua interezza, con la discussione dei vari eventuali problemi. Per tradurre, infatti, si deve sempre e comunque cercare di capire il più possibile della rete dei significati che costituiscono il *textus*.

Il funzionamento del discorso indiretto non sarà descritto in sede teorica prima di aver lavorato sul passo; si farà ricorso alle conoscenze di base di latino normalmente acquisite in un biennio per decifrare e capire il testo, poi si cercherà di descrivere in modo essenziale ma rigoroso il funzionamento della sintassi in oggetto. Solo alla fine sarà data veste definitiva alla traduzione.

Si seguirà un particolare metodo di lavoro, che ha lo scopo di mantenere il più possibile ferma l'attenzione sul testo originale.

1. Saranno evidenziati gli elementi indispensabili a orientarsi nella struttura sintattica:
  - a. gli **introduttori** (cioè le congiunzioni subordinanti, i relativi e gli interrogativi) sono in grassetto: essi indicano il punto di inizio di un enunciato subordinato, la cui organizzazione va rispettata
  - b. gli ablativi assoluti sono racchiusi fra parentesi quadre
  - c. i **connettori** appaiono in color azzurro: essi non rivestono alcun ruolo sintattico, ma sono indicatori significativi del tipo di coesione fra le varie porzioni del testo (parallelismi o nessi avversativi o esplicativi o conclusivi)

- d. all'interno della oratio obliqua le forme verbali sono sottolineate, per rilevare visivamente le particolarità sintattiche
2. Successivamente, per agevolare la comprensione delle strutture sintattiche, si procederà a una sorta di parafrasi del passo, riscrivendolo, sequenza per sequenza, in un ordine lineare più prossimo a quello degli esiti italiani. Pertanto, in funzione del tutto strumentale:
    - a. saranno eliminate le figure retoriche come l'anastrofe e la *traiectio*, che a un parlante italiano aggravano la comprensione dell'originale latino
    - b. dato che che l'Italiano, a differenza del Latino, non tollera che l'antecedente o il pronome di ripresa del relativo sia lontano dal relativo stesso, i due elementi saranno avvicinati
    - c. al nesso relativo sarà sostituito un dimostrativo

Non sarà invece alterato l'ordine di successione delle subordinate, perché esso interagisce in misura determinante con il significato del testo: se lo scrittore ha deciso di fornire alcune informazioni prima di altre, siamo tenuti a seguire lo sviluppo del suo pensiero o della sua narrazione per rappresentarcela correttamente.

Una parafrasi "di lavoro" non ha ovviamente un grande valore scientifico, ma non è neppure operazione del tutto illegittima, perché anche il *sermo cotidianus* era caratterizzato da strutture assai meno elaborate e complesse della prosa colta di uno storico o di un saggista.

D'altro canto passare per la parafrasi costringe a riflettere sul testo e a tentare di capirlo nelle sue strutture, prima di far corrispondere dei traduttori italiani alle parole latine. Ovviamente lo studente deve possedere un patrimonio lessicale essenziale e deve essere assuefatto a fare delle ipotesi ragionate sulle parole che non conosce con sicurezza, ma che si possono sensatamente dedurre dagli esiti italiani o dal contesto.

Saranno poi affrontati con speciale attenzione i discorsi indiretti, con tutte le osservazioni necessarie; sarà anche proposto qualche semplice esercizio di manipolazione del testo latino

## La decifrazione e la comprensione del testo

La suddivisione del testo in sequenze è data *a priori* per facilitare il lavoro agli studenti. Gli espedienti grafici rivelano immediatamente un'ampia presenza di relative e viceversa una scarsissima occorrenza di ablativi assoluti (2) e di circostanziali introdotte da *CUM* (1), il che potrebbe già far presagire che la narrazione di eventi occupa poco spazio nel testo.

### *De Bello Gallico 4,7-9,2*

1. [*Re frumentaria comparata equitibusque delectis*] *iter in ea loca facere coepit, quibus in locis esse Germanos audiebat. A quibus cum paucorum dierum iter abesset, legati ab his venerunt.*
2. *Quorum haec fuit oratio: Germanos neque priores populo Romano bellum inferre neque tamen recusare, si lacessantur, quin armis contendant, quod Germanorum consuetudo haec sit a maioribus tradita, quicumque bellum inferant, resistere neque deprecari. Haec tamen dicere: venisse invitos, eiectione domo; si suam gratiam Romani velint, posse iis utiles esse amicos; vel sibi agros attribuant, vel patiantur eos tenere quos armis possederint; sese unis Suebis concedere, quibus ne di quidem immortales*

*pares esse possint; reliquum quidem in terris esse neminem quem non superare possint.*

3. *Ad haec Caesar, quae visum est, respondit; sed exitus fuit orationis: sibi nullam cum iis amicitiam esse posse, si in Gallia remanerent; neque verum esse, qui suos fines tueri non potuerint, alienos occupare, neque ullos in Gallia vacare agros, qui dari tantae praesertim multitudini sine iniuria possint; sed licere si velint in Ubiorum finibus considerare, quorum sint legati apud se et de Sueborum iniuriis querantur et ab se auxilium petant; hoc se ab Ubiis impetraturum.*
4. *Legati haec se ad suos relatores dixerunt et [re deliberata] post diem tertium ad Caesarem reversuros. Interea ne propius se castra moveret petiverunt. Ne id quidem Caesar ab se impetrari posse dixit."*

Si procede ora al lavoro sulle singole sequenze:

1. *[Comparata re frumentaria et delectis equitibus] coepit facere iter in ea loca, in quibus locis audiebat esse Germanos. cum abesset ab iis iter paucorum dierum, legati venerunt ab his.*

Il passaggio è semplice, senza particolari problemi di scelta di traduttori: gli elementi specifici del lessico militare (*res frumentaria, eques, deligere* cfr. *dilectus, legatus*) potrebbero essere già noti o comunque non oppongono difficoltà all'interpretazione, perchè il loro valore è essenzialmente denotativo.

Si noti soltanto la particolarità della relativa, che ripete al proprio interno, per ragioni enfatiche, l'antecedente già esplicitato. La movenza sintattica è comprensibile anche in una riproduzione *verbum de verbo* del costrutto in lingua italiana: "cominciò a marciare in quei luoghi, nei quali luoghi sentiva dire esser(c) i Germani...".

La prima sequenza ha unicamente la funzione di ambientare l'azione: se ne rimanda la traduzione alla stesura definitiva, per concentrare l'attenzione sul passo successivo, che introduce nel vivo dell'argomento didattico che ci siamo proposti, affrontare una *oratio obliqua*.

Si evidenzia ora **in colore rosso la proposizione che apre il discorso indiretto**:

2. ***Haec fuit oratio eorum: neque Germanos priores inferre bellum populo Romano neque tamen recusare, si lacesantur, quin contendant armis, quod consuetudo Germanorum tradita a maioribus sit haec, quicumque inferant bellum, resistere neque deprecari. Tamen dicere haec: venisse invitos, eiectos domo; si Romani velint suam gratiam, posse esse iis utiles amicos; vel attribuant sibi agros, vel patiantur tenere eos quos possederint armis; sese concedere unis Suebis, quibus ne di quidem immortales possint esse pares; reliquum quidem in terris esse neminem quem non possint superare.***

Colpisce nel testo la massiccia presenza di verbi all'infinito e di congiuntivi: gli infiniti sono tutti retti da un verbo di dire sottinteso, facilmente ricavabile a senso dal sostantivo *oratio*, i congiuntivi compaiono:

- a. all'interno di enunciati condizionali – introduttore **si** - tutti al tempo presente, come ci si aspetta nel caso di ipotesi considerate eventuali o possibili
- b. in una completiva introdotta dal **quin** e retta da *neque recusare* (*non recuso quin + congiuntivo = "io non mi oppongo a che, non mi rifiuto di"*)
- c. in una causale introdotta da **quod**

d. in quattro relative, introdotte rispettivamente da *quicumque, quos, quibus, quem*,

- Perché le relative sono tutte al congiuntivo? Si tratta sempre di relative cosiddette improprie, cioè che non si limitano a aggiungere un'informazione a un gruppo nominale, ma che rilevano contemporaneamente una circostanza di natura causale, o finale, o consecutivo-caratterizzante o un'ipotesi eventuale?
- Un altro elemento da sottolineare è la presenza dei riflessivi *suam, sibi, sese*, riferiti non al soggetto della frase in cui si trovano (*si Romani velint suam gratiam... vel (Romani) attribuant sibi agros*) bensì al soggetto che pronuncia la *oratio*.

Si passa alla stesura di una bozza di lavoro della traduzione, badando al contenuto e al senso del discorso degli ambasciatori dei Germani, presentato di seguito in forma di indice, per renderne più immediata la lettura:

"Questo fu il loro discorso:

- ✓ (che) i Germani per primi non muovono guerra al popolo romano
- ✓ **e** tuttavia non rifiutano, se sono/siano provocati, di combattere con le armi, **perché** la consuetudine dei Germani trasmessa dagli antenati è questa, **chiunque muove/muova guerra, fare resistenza e non supplicare/cercare di stornare.**
- ✓ (Che) tuttavia dicono queste cose:
  - (che) sono arrivati contro la loro volontà, cacciati dalle loro dimore;
  - (che) se i Romani vogliono/vogliono la loro benevolenza, possono essere per loro utili amici;
  - (che) o assegnino loro delle campagne, o accettino che tengano quelle che si sono prese con le armi;
  - (che) loro sono inferiori ai soli Suebi, **ai quali** neppure gli dei immortali possono essere pari;
  - (che) per altro sulla terra non c'è nessuno **che non possono/possano superare**".

In qualche caso la relativa italiana tollererebbe sia il congiuntivo sia l'indicativo, per indicare rispettivamente o un semplice dato di fatto o un'eventualità (vedi la prima relativa) o un valore consecutivo-caratterizzante (per esempio nell'ultima relativa). Si deve però ricordare che il pronome indefinito-relativo *quicumque* nel Latino di età classica è di norma seguito, a differenza dell'Italiano, non dal congiuntivo ma dall'indicativo, perché l'indeterminazione concerne solo la natura dell'elemento realizzato da *quicumque* e non la realtà dell'azione o della condizione espressa dal predicato. La trascrizione in forma indiretta delle parole dei Germani che conseguenze ha avuto sulla sintassi del passo?

Per capire bene le scelte sintattiche che guidano lo scrittore latino nella stesura di un discorso indiretto, si provi a riscrivere le parole dei Germani in discorso diretto, prima in Italiano, per facilitare l'esercizio linguistico, poi in Latino (quest'ultimo sarà l'esercizio più significativo didatticamente):

"Dicono: - i Germani non muovono guerra per primi al popolo Romano, e tuttavia non rifiutano di combattere, se sono provocati, perché la consuetudine dei Germani trasmessa dagli antenati è questa, opporre resistenza chiunque ci muova guerra e non supplicare (di risparmiarcela). Per altro diciamo questo: siamo arrivati contro la nostra volontà, cacciati dalle nostre dimore; se i Romani vogliono la nostra benevolenza, possiamo essere per voi utili amici: assegnateci delle campagne o accettate che ci teniamo quelle che ci siamo presi con le armi; siamo inferiori solo ai Suebi, ai quali non possono essere pari neppure gli dei immortali; per altro sulla terra non c'è nessuno che non possiamo superare"

Il discorso degli ambasciatori dapprima presenta l'atteggiamento della loro popolazione nei confronti della guerra (da *Germanos* a *deprecari*), poi riporta la dichiarazione degli ambasciatori stessi a Cesare e le loro richieste; pertanto abbiamo una sorta di discorso indiretto dentro il discorso indiretto. Riformuliamolo in latino modificando del testo originario di Cesare solo gli elementi che marcano il discorso diretto rispetto a quello indiretto. Eliminiamo per chiarezza qualsiasi altra evidenziazione sul testo:

*Quorum haec fuit oratio: "Germani – aiunt - neque priores populo Romano bellum inferunt neque tamen recusant, si laccessuntur, quin armis contendant, quod Germanorum consuetudo haec est a maioribus tradita, quicumque bellum inferunt, resistere neque deprecari. Haec tamen dicimus: venimus invitati, eiecti domo; si nostram gratiam Romani volunt, possumus vobis utiles esse amici; vel nobis agros attribuite, vel patimini tenere eos quos armis possedimus; nos unis Suebis concedimus, quibus ne di quidem immortales pares esse possunt; reliquum quidem in terris est nemo quem non possimus superare.*

Si osservi che:

1. i pronomi e gli aggettivi riflessivi dell'*oratio obliqua* sostituiscono i pronomi e gli aggettivi possessivi di prima persona del discorso diretto – qui "noi" – riferiti al soggetto che pronuncia il discorso
2. il pronome di terza persona, che nel discorso indiretto si riferisce al destinatario del discorso, trascrive un pronome di seconda persona del discorso diretto – qui un "voi"
3. le proposizioni all'indicativo che enunciano dei dati di fatto nel discorso diretto, nell'*oratio obliqua* passano a subordinate oggettive all'accusativo e infinito
4. le causali introdotte da *quod*, che nel discorso diretto enunciano una causa di fatto e sono quindi all'indicativo, passano al congiuntivo perché rientrano nella sfera del pensiero soggettivo
5. lo stesso dicasi per le relative vere e proprie (la più emblematica essendo *quos armis possederint*) e per le subordinate condizionali all'indicativo
6. le subordinate al congiuntivo nell'*oratio recta* lo mantengono – per esempio le relative improprie (nel nostro testo *quem non superare possint*), e la completiva introdotta da *quin*
7. le proposizioni indipendenti che esprimono una volizione nel discorso diretto sono all'imperativo (o al congiuntivo, se la richiesta è espressa in modo meno perentorio), al congiuntivo nel discorso indiretto (*vel attribuant sibi agros*, *vel patiantur tenere eos...* / *vel nobis agros attribuite*, *vel patimini tenere eos...*)

La *consecutio temporum* del discorso indiretto del passo è quella dei tempi principali e non dei tempi storici: il narratore può avvalersi infatti della possibilità di alternare liberamente il tempo passato al presente storico, quando voglia rendere più diretta e incisiva la scena. Si tratta di un artificio retorico, esattamente come è un artificio retorico la scelta di adottare l'*oratio obliqua*.

In modo più rapido si proceda ora con il resto del passo, secondo il metodo adottato. Nella terza sequenza si incontra ancora un'*oratio obliqua*:

3. *Ad haec Caesar, quae visum est, respondit; sed exitus fuit orationis: sibi nullam amicitiam posse esse cum iis, si remanerent in Gallia; neque verum esse, qui non potuerint tueri suos fines, occupare alienos, neque in Gallia vacare ullos agros, qui possint dari tantae praesertim multitudini sine iniuria; sed licere si velint considerare in*

*finibus Ubiorum, quorum legati sint apud se et querantur de iniuriis Sueborum et petant auxilium ab se; se impetraturum hoc ab Ubiis.*

"A ciò Cesare rispose **quel che** gli parve opportuno; ma la conclusione del discorso fu: (che) nessuna amicizia poteva esserci con loro, se rimanevano in Gallia; e non era corretto che **coloro che** non furono in grado di difendere i propri territori, occupassero quelli degli altri, e (che) in Gallia non c'erano campagne **che** si possano assegnare soprattutto a una massa di persone così grande senza iniquità; (che) però è possibile, se vogliono, fermarsi nel territorio degli Ubi, ambasciatori **dei quali** si trovano presso di lui e si lamentano delle ingiustizie dei Suebi e chiedono aiuto a lui; (che) lui l'avrebbe ottenuto dagli Ubi"

Di nuovo si sottolineino le differenze fra discorso indiretto e discorso diretto, come è stato fatto precedentemente:

*Ad haec Caesar, quae visum est, respondit; sed exitus fuit orationis: "mihi nulla vobiscum amicitia esse potest, si in Gallia remanetis; neque verum est, qui suos fines tueri non potuerunt, alienos occupare, neque ulli in Gallia vacant agri, qui dari tantae praesertim multitudini sine iniuria possint; sed licet si vultis in Ubiorum finibus considerare, quorum sunt legati apud me et de Sueborum iniuriis queruntur et a me auxilium petunt; hoc (ego) ab Ubiis impetrabo."*

Si controllino:

1. i cambiamenti intercorsi nei pronomi personali
2. come è cambiato il modo verbale delle proposizioni infinitive
3. come è cambiato il modo verbale delle subordinate relative
4. se e come è cambiato il modo verbale degli altri tipi di subordinate presenti
5. quali relative presentano il congiuntivo sia nell'*oratio obliqua* che nell'*oratio recta* e perché
6. l'andamento della *consecutio temporum* dell'*oratio obliqua* - che è in parte quella dei tempi storici (*si remanerent*) e in parte quella dei tempi principali (da *qui non potuerint* alla fine del passo)

Si concluda ora il lavoro di comprensione e di traduzione del passo. L'ultima sequenza è breve e non contiene dei discorsi indiretti veri e propri; sono presenti però *verba dicendi* o affini, dai quali dipendono singole subordinate. Seguono semplici considerazioni a rinforzo di quanto osservato fin qui:

4. *Legati dixerunt se relatores haec ad suos et [re deliberata] post diem tertium reversuros ad Caesarem. Interea petiverunt ne propius se castra moveret. Caesar dixit ne id quidem posse impetrari ab se."*

Nel primo periodo il predicato della principale *dixerunt* regge due infinitive il cui soggetto coincide con quello della reggente; trascritte in *oratio recta* esse risulterebbero delle principali con un soggetto di prima persona plurale: "*haec (nos) ad nostros referemus et re deliberata ...revertemur*".

Nel secondo periodo compare una completiva al congiuntivo in dipendenza da *petiverunt*: si può constatare in modo facile e immediato come l'impiego del congiuntivo nelle subordinate discenda direttamente dal suo valore intrinseco di modo delle volizioni (come qui) o della aspettativa: la richiesta degli ambasciatori, trascritta in discorso diretto suona: "*noli propius nos castra movere!*" oppure "*ne castra moveas, quaesumus*" (in un tono meno perentorio e più

formale). Si trasformi in *oratio recta* anche l'ultima oggettiva, per osservare ancora una volta il cambiamento a carico dei pronomi personali: "*ne id quidem a me impetrari potest*".

### **La traduzione del passo**

Per comodità si offre la traduzione del testo in forma definitiva:

"Procuratosi le provviste di grano e arruolati i cavalieri, (Cesare) cominciò la marcia in direzione dei luoghi in cui si diceva ci fossero i Germani. Quando distava da loro soltanto poche giornate, arrivarono degli ambasciatori da parte loro. Essi tennero un discorso di questo tipo: i Germani non prendevano l'iniziativa di una guerra contro Roma, ma non si tiravano indietro da un conflitto armato se li si provocava, perché era usanza dei Germani, tramandata dagli avi, chiunque fosse l'aggressore, di opporre resistenza e di non implorare (la pace). Per altro dichiaravano che erano giunti (in quei luoghi) non per libera scelta ma perché scacciati dalle loro sedi; se i Romani volevano un buon rapporto con loro, potevano essere per loro degli amici utili. Che assegnassero loro delle terre coltivabili o che concedessero loro di tenere quelle che si erano prese con le armi. Loro cedevano solo davanti ai Suebi, a pari dei quali non potevano stare neanche gli dei. Per il resto al mondo non c'era nessuno che essi non potessero sconfiggere.

Cesare replicò quello che gli parve opportuno, ma la conclusione del suo discorso fu che lui non poteva avere nessun rapporto di amicizia con loro, se restavano in Gallia; non era una cosa sensata che chi non era stato capace di difendere il proprio territorio occupasse quello altrui. In Gallia non c'erano terre da coltivare vuote che potessero essere concesse, in modo particolare a una massa di persone così grande, senza commettere ingiustizie. Però, se volevano, era loro permesso stanziarsi nella terra degli Ubii: dei loro ambasciatori si trovavano da lui e avevano delle lamentele contro le prepotenze dei Suebi e chiedevano il suo aiuto. Dagli Ubii avrebbe di certo ottenuto quel (che diceva).

Gli ambasciatori dissero che avrebbero riferito ai loro connazionali queste parole e che nel giro di tre giorni, una volta presa una decisione, sarebbero ritornati da Cesare. Chiesero che nel frattempo non spostasse il campo più vicino a loro. Ma Cesare dichiarò che da lui non potevano ottenere neanche questo."

### **Proposta di lavoro**

Il passo che segue è tratto dallo stesso contesto narrativo del precedente e può fungere da rinforzo e banco di prova di quanto è stato sin qui spiegato:

- a. si individui la porzione di testo in *oratio obliqua*
- b. la si riscriva in parafrasi secondo le modalità illustrate
- c. se ne fornisca una prima bozza di traduzione e poi una stesura definitiva
- d. si proceda quindi a volgerla in discorso diretto
- e. si esplicitino le differenze sintattiche fra le due stesure
- f. si ricerchino, all'interno del testo, altri più brevi passaggi in cui lo scrittore riferisce pensieri e/o parole di un personaggio in azione

*De Bello Gallico 4,11*

*"Caesar cum ab hoste non amplius passuum xii milibus abesset, ut erat constitutum, ad eum legati revertuntur. Qui in itinere congressi magnopere ne longius procederet orabant. Cum id non impetrassent, petebant uti ad eos equites qui agmen antecessissent praemitteret eosque pugna prohiberet sibi que uti potestatem faceret in Ubios legatos mittendi. Quorum si principes ac senatus sibi iureiurando fidem fecissent, ea condicione quae a Caesare ferretur se usuros ostendebant: ad has res conficiendas sibi tridui spatium daret. Haec omnia Caesar eodem illo pertinere arbitrabatur, ut tridui mora interposita equites eorum, qui abessent, reverterentur, tamen se non longius milibus passuum quattuor aequationis causa processurum eo die dixit; huc postero die quam frequentissimi convenirent, ut de eorum postulatis cognosceret.*

*Interim ad praefectos, qui cum omni equitatu antecesserant, mittit qui nuntiarent ne hostes proelio lacesserent, et si ipsi lacesserentur, sustinerent, quoad ipse cum exercitu propius accessisset."*